

Bernardino Molinari all'Augusteo

Grande folla era accorsa ieri all'Augusteo per riascoltare la quinta di Beethoven e per conoscere le novità di Milhaud e Michetti.

L'audizione si apriva con il concerto delle stagioni di Vivaldi: composizione mirabile dove le voci della natura appaiono in quella stilizzazione che caratterizza la nostra musica strumentale della fine seicento; costruzioni serrate dove in un equilibrio perfetto il giuoco dei timbri si svolge tutto vivo, sulla linea di una necessità estetica che inizia e conclude inesorabilmente i periodi delle composizioni. Molinari fu un animatore magnifico di queste musiche che seppe renderne tutto lo spirito e il carattere; egli fu salutato con commoventi ovazioni che si rinnovarono dopo l'esecuzione del preludio del *Parsifal* e dopo la interpretazione della quinta di Beethoven che trova in Molinari un artista capace di renderne il carattere più intimo.

Novità del concerto di ieri erano un poema in due parti di Michetti *Colle San Bartolo*, e una Ballata di Milhaud per piano e orchestra. La composizione di Michetti per quanto animata di buone intenzioni e di nobiltà è troppo vuota di elementi musicali per arrivare a suscitare il ben che minimo interesse; essa si svolge attraverso procedimenti che non hanno in sé tanta consistenza da affermarsi e che non lasciano impressione alcuna scomparendo dalla memoria appena l'orchestra ha terminato di eseguirli. In questa esagerata ricerca di effetti delicati, crediamo noi, consiste il difetto della composizione che tuttavia nella prima parte riesce a sostenersi per una maggiore chiarezza melodica e ritmica ed il pubblico questa prima parte accolse con applausi lasciando cadere la seconda in un silenzio

glaciale.

Parlare della Ballata di Milhaud è cosa alquanto ardua dato il baccano sconveniente al quale con senso di assoluta inopportunità si dedicarono i censori, custodi feroci della classicità musicale. Noi che abbiamo potuto ascoltare il lavoro durante le prove abbiamo visto in esso un difetto che mina le basi del lavoro. La composizione procede è vero sopra una diffusa positonalità, ma questo marciare su strade parallele non appare giustificato nè dalla materia melodica nè da legami ritmici che diano carattere e vita alle dissonanze.

Questi procedimenti paralleli noi amiamo dove una necessità drammatica obbliga ad una assoluta indipendenza degli elementi sonori che camminano su strade vicine senza comprendersi nè avvicinarsi; li amiamo cioè nelle musiche di Strawinski ed in alcune di altri autori quali Malipiero, Casella, ecc., che in un periodo della loro attività artistica hanno dato vita a questi procedimenti. Nella Ballata di Milhaud essi appaiono invece voluti e fanno di una sforzo non necessario che, come abbiamo detto, mina alle basi la composizione. Ciò non toglie però che qua e là e specie nella parte centrale, buoni elementi sappiano creare atmosfere interessanti.

Certo, noi che conosciamo di Milhaud lavori più espressivi non possiamo che augurare al musicista francese una rivincita che saluteremo con molta gioia.